

L'ITALIA A SPALCO (Dalla foto - Sgarbi)



Uno scorcio della borgata Corviale di Roma (foto Molli)

Un territorio cementificato e asfaltato da «grandi opere», per lo più inutili e devastanti: questa l'eredità che ci hanno lasciato gli anni Ottanta che gli urbanisti seri a ragione definiscono «orribili». Sono gli anni in cui lo Stato è stato praticamente dato in appalto ai privati, e scardinate le regole elementari della pianificazione: come alibi sono state usate le «emergenze» naturali e artificiali (dai terremoti ai Mondiali di calcio, dalle alluvioni alle Colomiane eccetera); progettazione e realizzazione sono state affidate discrezionalmente, e grazie a procedure accelerate, a un gruppo ristretto di consorzi e cordate di imprenditori, con conseguente abolizione del mercato e della libera concorrenza. Un sistema che ha provocato il malaffare politico-affaristico: il versamento ai partiti è diventato la regola, gli economisti calcolano che Tangentopoli ci sia costata intorno ai 15.000 miliardi all'anno.

Lo scandalo è stato confermato da un'indagine condotta dalla commissione Territorio e Ambiente della Camera, dalla quale risulta che, tra l'87 e il '92, quasi il 60 per cento dei lavori è stato affidato a trattativa privata, che solo il 7,8 per cento delle opere sono state portate a termine e il costo complessivo del 31 per cento superiore a quello originariamente preventivato. Ora, un quadro estremamente preciso e dettagliato del malgoverno territoriale ci è offerto da due esperti, Piero Della Seta e Edoardo Salzano, nel saggio intitolato *L'Italia a sacco*, con prefazione di Diego Novelli (*Editori Riuniti*, pagg. 152, lire 24.000).

Si parte dalla fine degli anni Settanta quando, anche con la complicità di parte della sinistra, la normativa della legge urbanistica (del '77) venne considerata un ostacolo allo «sviluppo» (inteso come semplice accumulo di metri cubi di cemento e di chilometri di asfalto); e Enrico Berlinguer, che aveva osato proporre parsimonia e austerità, venne considerato un piagnone da una cospicua parte del suo stesso partito.

Tra gli innumerevoli esempi di spreco e corruzione illustrati dai due autori ricordiamo Tan-

gentanas: i 16 mila miliardi buttati dal ministro Prandini, i due terzi a trattativa privata per circa mille miliardi di tangenti, con il seguito di avvisi di garanzia e incarcerazioni. («Da almeno vent'anni all'Anas bisogna pagare tutti, compresi gli u-

scieri», ha detto uno degli imprenditori indagati). Della grande abbuffata fanno parte i 7 mila miliardi spesi per i Mondiali di calcio, i 6 mila per le Colomiane, quattro quinti dei quali per strade autostrade brevi tangenziali raccordi ecce-

tera, nelle cinque regioni del Nord che nulla ovviamente hanno a che fare con la scoperta dell'America (solo il 10 per cento delle opere completate, aumento dei costi del 43 per cento).

Strumento ideale per la sim-

biosi malavitosi fra corruttori e concussori è l'urbanistica «contrattata» per la quale, a decidere degli interventi sul territorio, sono le imprese (a capitale pubblico, privato, cooperativo); mentre, grazie anche alle micidiali sentenze della Corte Costituzionale, è tornata a prevalere la rendita fondiaria (il costo dei terreni aumenta del 20-25 per cento ogni anno). Le prescrizioni dei piani regolatori sono sostituite dalla contrattazione coi potentati finanziari, e ai comuni non resta che mettere poi lo spolverino sui progetti. E' una vera controriforma urbanistica che si traduce in malversazioni territoriali di ogni genere.

A Firenze la Fiat e la Fondiaria ottengono di costruire 4 milioni di metri cubi a Novoli e nella piana di Castello nonostante l'alt imposto, nell'89, dallo stesso Occhetto. A Milano infinite compiacenti varianti di piano regolatore rischiano di rovesciare sulla città dodici e più milioni di metri. A Napoli si sono per il momento scongiurati gli otto milioni di metri cubi patrocinati da Ciriaco De Mita. A Roma il nuovo ministero della Sanità viene costruito su terreni privati da privati, che poi lo affitteranno allo Stato per una cinquantina di miliardi l'anno.

In Campania le imprese hanno imposto, per un costo di 4 mila miliardi, strade che portano ad abitati fantasma. L'ultimo tratto ancora intatto del litorale triestino, la baia di Sistiana, ha corso il rischio di spietata cementificazione (e meno male che il promotore è stato arrestato per bancarotta fraudolenta): mentre a Trieste è stata approvata la distruzione pressoché integrale dell'edilizia storica.

Insomma, concludono gli autori, l'interesse immediato e ingordo è stato sostituito a ogni strategia di interesse generale, e la corruzione, da eccezione, è diventata prassi di regime. Solo un «impegno politico straordinario» potrà reintegrare la pianificazione e ripristinare lo «Stato delle regole» distrutto negli orribili anni Ottanta: a cominciare dalla legge fondamentale sul regime dei suoli e degli immobili di cui l'Italia, unico paese avanzato è tuttora scandalosamente priva.

Due esperti documentano in una mappa dettagliata il malgoverno urbanistico negli anni Ottanta

# Cemento & miliardi

di ANTONIO CEDERNA